



SULLA STRADA DELL'UNIFICAZIONE

A cura del Settore
Memoria Storica Anvfv
Testo di Antonio Pacini



MINISTERO INTERNO
CORPO NAZIONALE
VIGILI DEL FUOCO



LA NAZIONALIZZAZIONE DEI SERVIZI ANTINCENDI DAL 1935 AL 1939

La valenza, le anomalie, le ambiguità, la connotazione politica dei primi provvedimenti e le conseguenze della loro ricaduta sulla vita dei Corpi provinciali dei Vigili del Fuoco

Anche se emanato con prospettive diverse da quelle di dare ai Corpi pompieristici omogeneità organizzativa e operativa su tutto il territorio nazionale, il R.D.L. n. 2472 del 10 ottobre 1935 "Organizzazione provinciale e coordinamento nazionale dei servizi pompieristici" è stato il primo atto legislativo a sancire il principio che provvedere alla protezione della popolazione dai pericoli degli incendi, degli incidenti tecnologici e dalle catastrofi naturali era compito dello Stato, e suo il compito di provvedervi tramite un adeguato servizio antincendi e di soccorso tecnico, garantito su tutto il territorio nazionale. A questo, seguirono altri atti che introdussero le prime norme di unificazione, seppure limitate agli aspetti formali e d'immagine.

Tuttavia, come atto formale dell'istituzione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è stato ufficialmente assunto il R.D.L. n. 333 del 28 febbraio 1939 "Nuove norme per l'organizzazione dei servizi antincendi", in quanto è il suo art. 1 a sancire: "è istituito e posto alla diretta dipendenza del Ministero dell'Interno il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco per la prevenzione ed estinzione incendi e per soccorsi tecnici in genere", e in ragione del fatto che con l'emanazione di norme organizzative uniformi per tutti i Corpi e l'istituzione di organi direttivi e decisionali, sia a livello centrale che periferico, ha introdotto di fatto il principio dell'unificazione. Storicamente però, la denominazione Corpo Nazionale dei Vigili del

Fuoco risulta già formalizzata da un precedente atto legislativo, il R.D. 5 novembre 1937 n. 2678 "Armaamento degli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco", anche se in modo del tutto improprio dato che non esiste nessun precedente atto legislativo che istituisce un Corpo Nazionale e la sostituzione del termine "pompieri" con "Vigili del Fuoco" è sancita da un provvedimento successivo a questo. Il richiamo a tale anomalia serve da spunto per riportare all'attenzione il fatto che l'emanazione del R.D.L. 333/1939 è stata preceduta da quella di altri atti legislativi riguardanti l'organizzazione dei servizi antincendio, peraltro richiamati nel suo preambolo, che, pur non finalizzati specificamente a recepire le istanze e le proposte che per decenni la Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri aveva avanzato, hanno avuto la loro valenza nel porre le basi della nazionalizzazione.

Premesso ciò, per la realtà dei fatti e per rispetto degli eventi storici, resta il fatto che la formulazione di questi primi atti, fortemente influenzata dalla visione e dal clima politico del regime e dagli eventi di quel particolare periodo storico, risulta poco chiara per finalità, involuta nella stesura, e contraddittoria per alcuni aspetti. Questo ha dato, e dà tuttora, spazio a interpretazioni diverse, e spesso antitetiche, sulla valutazione da darne in termini storici, con la conseguenza che, per lo più, il triennio intercorso tra la dismissione dei servizi civici e l'istituzione del Corpo Nazionale non trova molta attenzione



In alto, Vigili in parata nel 1° campo nazionale e, sopra, i mezzi in dotazione ai Corpi provinciali. A sinistra, vigili in uniforme da intervento

nella storiografia dei servizi antincendi italiani, se non per specifici eventi.

Quel periodo però, pur nella sua brevità, è parte integrante della storia dei Vigili del Fuoco, e ne è stato certamente artefice di non trascurabili sconvolgimenti che, almeno per alcuni aspetti, sono stati risentiti all'interno dei Corpi anche negli sviluppi successivi, per cui non è giustificato sottacere quanto avvenuto in quel lasso di tempo.

Volendo analizzare gli eventi che lo hanno caratterizzato e la loro portata, cercando di darne un'interpretazione per quanto possibile aderente alla realtà, potremmo dire con certezza che il R.D.L. n. 2472/1935, pur non istituendo ancora un organismo unificato o un Corpo nazionale, in forza del coordinamento centrale del Ministero dell'Interno e dell'organizzazione provinciale, istituì di fatto un Servizio nazionale antincendi.

Più difficile risulta invece dare un'esatta interpretazione dei provvedimenti che a questo seguirono e documentare i loro effetti all'interno dei Corpi, per-

ché si può solo dedurli dai pochi fatti riportati da testimoni dell'epoca o leggendoli tra le righe della cronaca, dato che le fonti disponibili si rifanno per lo più alla documentazione ufficiale, assoggettata alla revisione e censura del regime. Ma a ciò può giovare la cronologia degli eventi.

L'emanazione del R.D.L. n. 2472/1935, che determinò la cessazione del servizio civico e il disposto del citato art. 1 del R.D.L. n. 333/1939, diede nell'immediato la convinzione del raggiungimento del traguardo agognato, dopo decenni d'iniziativa, d'impegno individuale e di gruppo, di proposte e di lotte istituzionali, per ottenere provvedimenti che dessero alla nazione e all'intera popolazione un adeguato servizio pompieristico. Tale convinzione purtroppo non rese alla verifica dei fatti, quando risultò evidente che sul piano sostanziale la sua efficacia in termini attuativi di uniformazione dei servizi e di unificazione dei Corpi era piuttosto limitata.

Ciò derivò dalla diversa finalità del provvedimento, che non era quella del recepimento delle istanze dei



L'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, eretta in ente morale 1934, aveva come scopo principale quello di "integrare l'azione degli organi statali preposti alla protezione antiaerea, provvedendo a diffondere nel Paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra aerea e di collaborare nell'attuazione dei provvedimenti relativi alla detta protezione".

Rientravano fra i suoi compiti l'addestramento della popolazione alla protezione individuale, la distribuzione di maschere e di indumenti protettivi antigas e di altri materiali di protezione antiaerea, la formazione, l'istruzione e l'equipaggiamento di squadre di volontari in aiuto alle strutture nazionali preposte al soccorso.

La sede centrale era a Roma e la sua attività si estendeva a tutto il territorio nazionale: fin dalla sua istituzione partecipava, assieme alla Croce Rossa italiana alle esercitazioni antiaeree collettive organizzate dal Comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea.

Con l'entrata in guerra l'ente fu militarizzato e posto sotto la diretta dipendenza del Ministero della Guerra, ma già nel 1941, in seguito al passaggio al Ministero dell'Interno della competenza sulla protezione antiaerea, fu smilitarizzata e posta alle dipendenze della Direzione generale dei servizi antincendi.

L'UNPA collaborava attivamente con tutte le forze che si attivavano dopo un bombardamento e il suo personale a differenza del resto della cittadinanza, era autorizzato a muoversi fuori dai rifugi antiaerei anche durante i bombardamenti. L'UNPA collaborava attivamente con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco nel soccorso dei feriti sepolti dalle macerie.

Corpi e della loro Federazione. Come riportato nel suo preambolo, la finalità unica era: "la necessità urgente e assoluta di provvedere all'organizzazione provinciale e alla coordinazione nazionale dei servizi pompieristici, che rispondano a esigenze civili e militari". Necessità e urgenza conseguenti all'emanazione del Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile, emanato con R.D. il 5 marzo 1934, e all'adeguamento richiesto dal fatto che l'attuazione delle disposizioni impartite dal Comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea veniva affidata ai Comitati provinciali e alle strutture operative preposte, organizzate a livello provinciale. Ciò può essere dedotto anche dal fatto che, quasi contemporaneamente, vennero anche istituite le Delegazioni provinciali dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA), l'organizzazione creata per integrare l'azione degli organi statali preposti alla

A sinistra, pagina della Tribuna illustrata del 1932 sulle esercitazioni antiaeree. A destra, scheda dell'UNPA

protezione antiaerea, e che collaborò attivamente prima con i Corpi pompieri, partecipando alle esercitazioni antiaeree collettive organizzate fin dai primi anni '30 in tutte le grandi città dal Comitato centrale interministeriale, e poi con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco durante tutto il periodo bellico. Seppur non rispondente alle aspettative, al provvedimento comunque si dovette riconoscere una sua valenza relativamente a tre principi che, superando la precedente concezione albertina, finalmente sanciva che:

- 1) portare soccorso alla popolazione colpita da eventi dannosi era compito dello Stato;
- 2) i servizi pubblici antincendi e i soccorsi tecnici erano compito esclusivo di un Corpo alla diretta dipendenza del Ministero dell'Interno;
- 3) con l'organizzazione provinciale veniva finalmente assicurato il servizio di soccorso su tutto il territorio nazionale.



A sinistra, Vigili del Fuoco e personale UNPA.
Sopra, una squadra UNPA



IPRIMI DIFFICILI PASSI VERSO L'UNIFICAZIONE

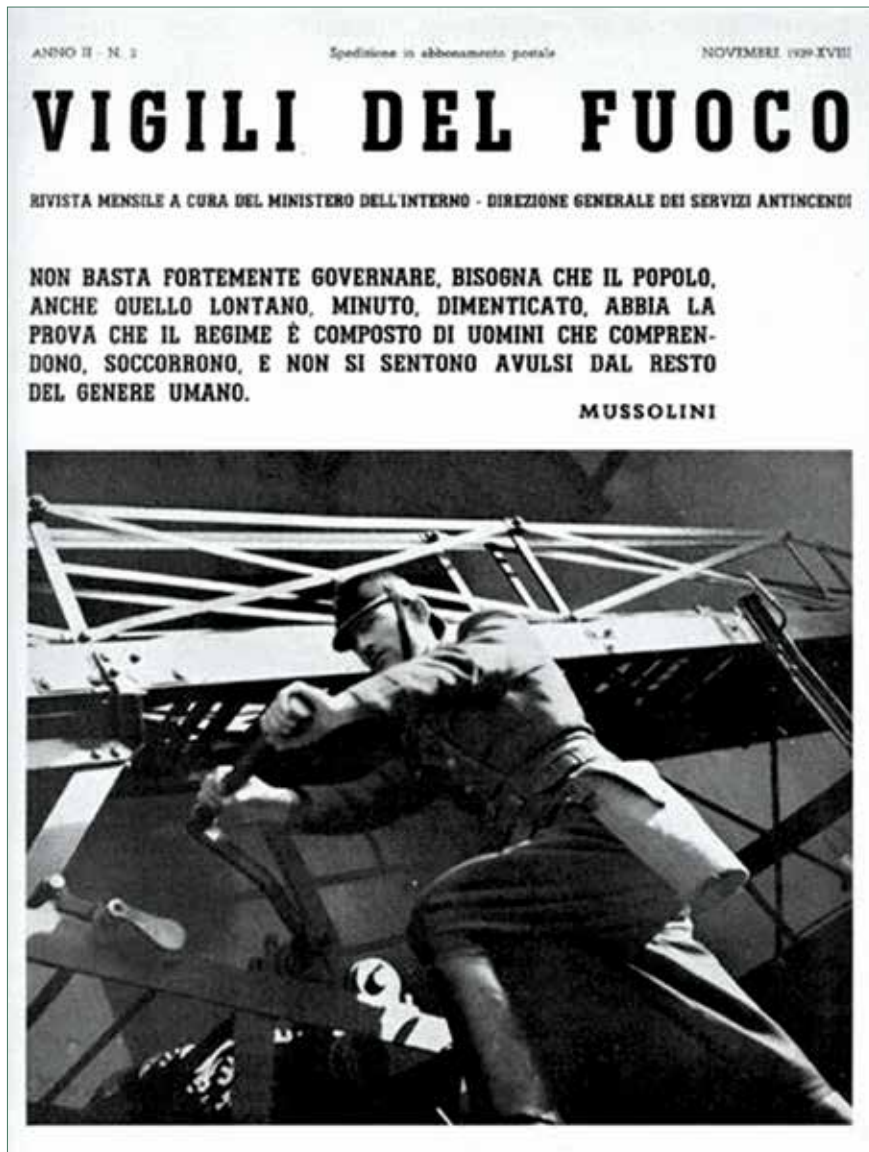
Sotto questo aspetto, pertanto, l'approvazione del provvedimento fu considerata il primo passo importante sulla via della nazionalizzazione, un'importante vittoria per tanti valorosi Comandanti dei Corpi e per la Federazione Tecnica Italiana dei Corpi Pompieri, che ricompensava decenni di fatica e d'impegno, e comunque fu considerata l'inizio di una trasformazione. Giustificabile fu quindi l'entusiasmo con cui fu accolto l'annuncio della sua approvazione e la sintetica presentazione fatta dalla rivista *Il Pompiere Italiano*, che così commentò: «la nazionalizzazione dei servizi pompieri con zona d'azione provinciale risponde a una necessità ormai indiscussa e che cioè il servizio pompieri debba essere esteso in tutto il territorio della Nazione, cioè ovunque vi siano vite e averi da garantire. Il patrimonio nazionale va difeso integralmente. Riteniamo però che tale organizzazione debba essere intesa come primo stadio di

una trasformazione che porti alla completa nazionalizzazione del Corpo dei pompieri».

La speranza di un miglioramento era riposta nelle norme attuative e nell'operato dell'Ispettore centrale da designare che, secondo il decreto, doveva essere "persona di provata capacità e di specifica competenza".

La speranza però fu mal riposta in quanto già il decreto iniziale – con il dilazionamento del coordinamento centrale, che manteneva la situazione organizzativa allo stato di fatto almeno per un altro anno, e la subordinazione dell'attività finanziaria dei Corpi alla capacità contributiva dei comuni della provincia, dipendenti dalle condizioni socio economiche locali, che diversificava territorialmente le capacità operative – bloccava, almeno nell'immediato, la prospettiva di cambiamento e di progresso rispetto la situazione precedente, al di fuori dell'organizzazione provinciale, svuotando anche di contenuto il disposto dell'art. 1 sull'istituzione di un Corpo pompieri unificato.

Infatti, anche le norme di prima applicazione, emanate nel mese di marzo 1936 con il R.D.L. 470, ignorarono completamente e volutamente tutti gli studi e le proposte elaborati dalla Federazione, anche quelli completati appena un anno prima, e lasciarono irrisolto il problema dell'uniformazione dell'organizzazione e delle procedure d'intervento dei Corpi – principio cardine della nazionalizzazione – stabilendo che restassero in vigore quelle che al momento regolavano l'espletamento del servizio pompieristico nei Comuni capoluogo di provincia, in attesa dell'emanazione delle nuove norme generali, cui doveva



Un numero della rivista
tecnico-professionale
Vigili del Fuoco

ficato dall'assunzione da parte di quest'ultimo del compito di coordinamento dei Corpi, ma con molta probabilità dettato dalla volontà di togliere a quell'organismo ogni possibilità di azione per il timore che potesse indirizzarsi verso l'attività sindacale.

A questo proposito, è bene ricordare che la realtà delle lotte operaie da tempo instauratasi, specie nelle zone industrializzate, e che ormai si era estesa alle strutture pubbliche territoriali, era vissuta anche dai Corpi pompieri, all'interno dei quali si erano accentuate le spinte per trasformare le associazioni di categoria in organizzazioni sindacali – concretizzatesi con l'istituzione della Commissione tecnica dei pompieri d'Italia, costituita presso il Sindacato Italiano Dipendenti Enti Locali, che col tempo aveva assunto im-

provvedere l'Ispettorato Centrale pompieri presso il Ministero dell'Interno, ancora non insediato.

Questi fatti, oltre alla perplessità, cominciarono a destare preoccupazione, in quanto considerati un chiaro indizio della volontà di prendere le distanze dalla Federazione, che per decenni era stata interlocutrice ed elemento di riferimento per i problemi organizzativi dei Corpi pompieri, e di voler seguire vie nuove, più congeniali al regime.

E la conferma venne dal primo provvedimento che il Ministero dell'Interno ritenne urgente attuare, prima ancora della nomina dell'Ispettorato Centrale, ossia lo scioglimento della Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri, certamente giusti-

portanza tale da affiancare in modo permanente la Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri – e che dai Corpi era già stato attivato lo strumento dello sciopero, in alcuni casi anche con manifestazioni apertamente tanto da comportare provvedimenti drastici, come l'allontanamento di personale, la destituzione di comandanti e lo scioglimento, con successiva ricostituzione, di diversi Corpi, anche grandi come quello di Genova, Palermo, Verona e Milano, e che nei Corpi, come in ogni altro ambiente di lavoro, era fortemente avversato il Patto di Palazzo Vidoni del 1925, che di fatto aveva abolito tutti i sindacati esistenti e istituito la Federazione nazionale delle corporazioni sindacali.

**Il richiamo del Prefetto
di Cremona ad attenersi
alla nuova normativa**

Con lo scioglimento della Federazione cessò anche la pubblicazione dei periodici *Coraggio e previdenza* e *Il Pompiere Italiano*, strumenti informativi e tecnici dei Corpi ma anche portavoce delle istanze e talvolta delle critiche per le inerzie governative. Con questa, fu tolta anche la possibilità di avere un'informazione al di fuori di quella formale e ufficializzata; le due riviste furono sostituite dal mensile *Vigile del Fuoco*, edito dal Ministero dell'Interno - Direzione generale dei servizi antincendi, strumento d'informazione tecnica ma anche portavoce governativo e suo organo di propaganda.

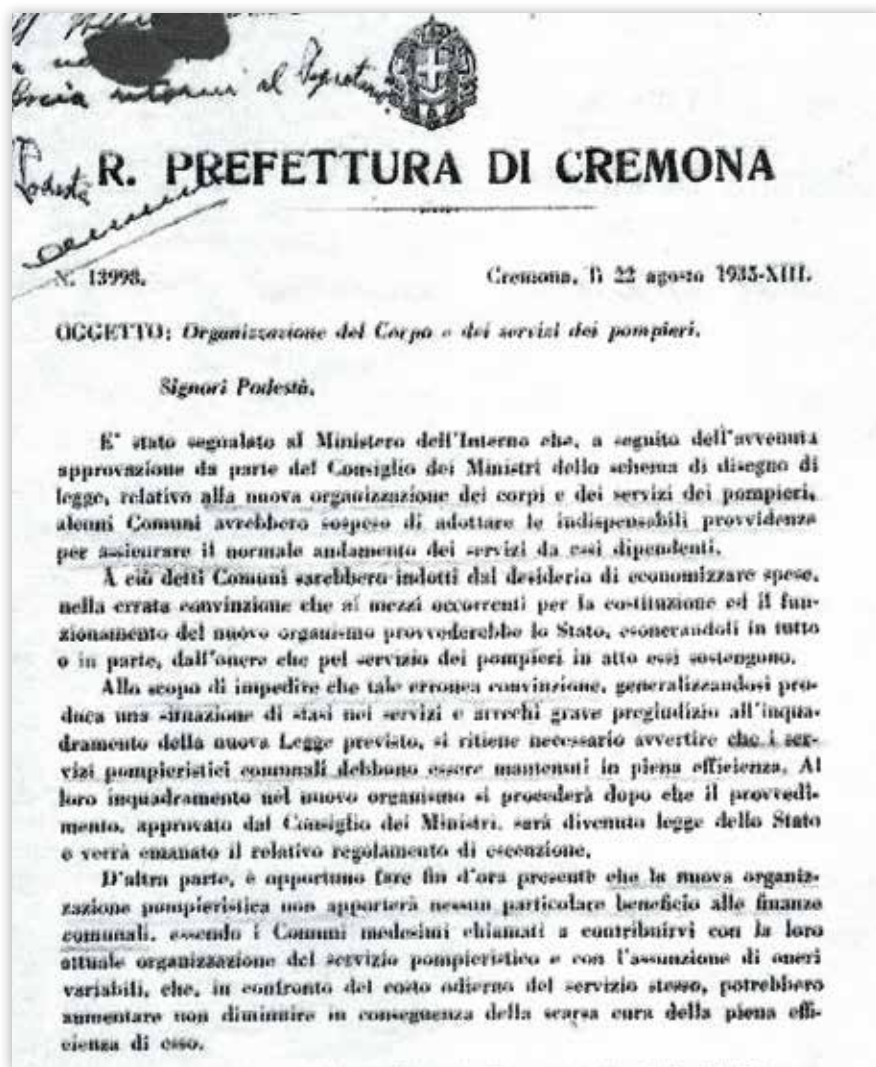
Per le ragioni suddette, e per il fatto che sarebbe assurdo pensare che all'interno dei Corpi non ci fosse la stessa differenziazione di posizione nei riguardi del regime, che ormai caratterizzava la società italiana, è facile comprendere come il verificarsi di questi fatti non potesse trovare unanime gradimento, con la conseguenza di determinare nei riguardi dei provvedimenti reazioni oppostive, più o meno manifeste.

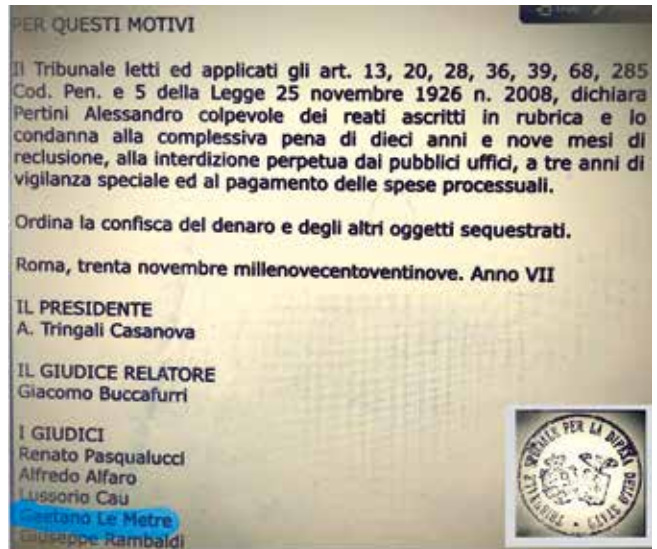
Da molti fu guardata con sospetto la dipendenza diretta dei Corpi dalle Amministrazioni provinciali, che, dopo la riforma del 1928, con l'abolizione delle rappresentanze elettive, con l'istituzione dei Rettorati e la successiva avocazione da parte del Ministero dell'Interno della nomina dei rettori e dei presidi, erano completamente sotto il controllo del Capo del Governo, che ne aveva fatto l'elemento su cui puntare per il consolidamento del regime.

Anche altri contenuti del provvedimento non trova-

rono il consenso generale, né da parte dei Comuni né da parte dei Corpi. Da parte dei primi perché, pur rimanendo a loro carico l'onere economico, veniva loro sottratta ogni competenza – con esclusione di quello di Roma che nella nuova veste di Governatorato, continuava a mantenerla – da parte dei secondi, specie di quelli dei Comuni non capoluogo di provincia, per il vedersi porre in subordine dopo essersi formati, senza risparmio di sacrifici, e aver raggiunto spesso livelli di organizzazione e di professionalità non inferiori a quelli dei Corpi dei capoluoghi, e ciò senza una immediata prospettiva di miglioramento per il personale.

Per altro verso, non furono affatto graditi al personale né l'inquadramento degli ufficiali nei ruoli statali – che comportava necessariamente la loro iscrizione al partito fascista – né la possibilità di elimina-





A sinistra, il Console Gaetano Le Metre, il primo Ispettore Centrale dei Vigili del Fuoco.
Sopra, la sentenza di condanna di Sandro Pertini

zioni, sancita nell'art. 12, né il disposto dell'art. 21, sulla compilazione di un progetto di mobilitazione fin dal tempo di pace e la prospettiva di militarizzazione, con conseguente soggezione alle leggi penali e al regolamento di disciplina militari; tanto meno il disposto dell'ultimo comma dell'art. 9, che manteneva ferme le precedenti disposizioni riguardanti l'intervento dei pompieri nei casi di pubbliche calamità. E i provvedimenti che seguirono furono ancora più difficili da accettare.

LE METRE, IL PRIMO ISPETTORE CENTRALE

Quando finalmente, a metà del mese di giugno del 1936, fu insediato il primo Ispettore Centrale, si dovette prender atto che il criterio di assegnazione era stato unicamente quello della fedeltà al regime e dell'affidabilità politica, comprovata dall'apparte-

nenza alla Milizia volontaria, e non quello "di provata capacità e di specifica competenza" stabilito dall'art. 11 del R.D.L. 2472/1935.

Infatti, a essere designato fu Gaetano Le Metre, un ex ufficiale dell'Esercito veterano di guerra pluridecorato, divenuto importante funzionario di partito, Console della Milizia volontaria proveniente dal famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato, del quale era stato presidente e prima ancora giudice, e che in quest'ultima veste aveva fatto parte della Corte che nel 1929 condannò Sandro Pertini.

Il Console Gaetano Le Metre, posto a capo dell'Ispettorato Centrale pompieri, che al momento dell'assunzione dell'incarico indirizzò il proprio cameratesco e cordiale saluto a ufficiali, sottufficiali e militi, di esperienza e di capacità in materia pompieristica ne aveva davvero poca, e lo dimostrò con il fatto che le direttive tecniche, gli studi e le decisioni di carattere generale generale finalizzati all'unificazione – che avrebbe dovuto emanare entro un anno dalla sua nomina – non riuscì neanche ad abbozzarle.

Gli atti normativi emanati durante il periodo del suo insediamento, furono volti agli aspetti formali ed estetici, inquadrati in una visione marcatamente di regime, più che a quelli organizzativi.

Il primo di questi riguardò la modifica del fregio distintivo, con l'inserimento del fascio littorio tra le asce incrociate, mentre il secondo fu l'introduzione



Sopra, il fregio "littorio".
A destra, la circolare che
vieta l'uso del termine
"pompieri"

della nuova denominazione "Vigili del Fuoco" in sostituzione di "pompieri", provvedimento poi convalidato dal R.D.L. 1021/1938. Il primo provvedimento risultò apertamente sgradito e, seppur non ufficialmente abrogato, fu di fatto annullato con il ritorno al fregio originale nella nuova uniforme, per essere reintrodotta nel 1941 e mantenuto fino alla caduta del fascismo. Ma anche il secondo non trovò molti favori – anche per il facile abbinamento del termine "vigili" a quello di "milizia" – tanto da trovare diverse resistenze all'applicazione. In realtà, l'adozione del nuovo termine fu determinata dal respingimento del forestierismo linguistico, con l'introduzione di terminologie dell'antica Roma imperiale vigenti a quel tempo. Anche se il nuovo termine non fu originale, perché già adottato da Pio VII un secolo e mezzo prima per il Corpo di Roma, c'è da dire che risulta molto più appropriato, perché riferito alle funzioni e non agli strumenti, ed è più aderente alle nuove attribuzioni del Corpo, nelle quali

I primi atti normativi, più che agli aspetti organizzativi, furono volti agli aspetti formali ed estetici

MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale Servizi Antincendi

N. di prot. 5481/A.G. 1 Roma, 15 aprile 1939-XVII
Circolare n. 55

OGGETTO:
Vigili del Fuoco « e non Pompieri ».
Corrispondenza ufficiale.

Alle LL. EE. i Prefetti del Regno

E' stato rilevato che da alcune Prefetture si continua ad usare, nella corrispondenza ufficiale diretta a questo Ministero, il termine di « pompieri » anzichè quello di « vigile del fuoco ».

Poichè la vecchia parola « pompieri » è contraria allo spirito che informa la nuova organizzazione dei servizi antincendi ed è stata soppressa con apposito provvedimento di legge, si pregano le EE. VV. di volere impartire opportune disposizioni alle locali Amministrazioni ed ai dipendenti uffici, affinchè non si abbia a ripetere il surrilevato inconveniente.

Si gradirà ricevere assicurazione dell'adempimento.

pel Ministro : BUFFARINI

entrano appieno i compiti di vigilanza e prevenzione. La nuova uniforme da fatica e da intervento dei Vigili del Fuoco, in sostituzione di quella approvata nel 1934, fu introdotta nel gennaio del 1938, con una circolare dalla premessa roboante: «Allo scopo di dare impronta personale inconfondibile al nuovo Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Duce ha prescelto il colore per una nuova uniforme». Fu scelto un tessuto di fustagno pesante, particolarmente resistente all'uso, di un colore tra il marrone chiaro e il kaki scuro. Per la foggia si optò per un pratico giubbotto corto con spalline, pantaloni alla zuava da infilare in stivali dalla gamba floscia e copricapo a bustina; profilature del giubbotto e della bustina di colore rosso. L'onere dell'acquisto del tessuto e del confezionamento, da affidarsi a sartorie locali, della nuova uni-



A sinistra, il figurino della divisa di fustagno. Accanto, la disomogenità dei colori delle divise. Sotto, un sottufficiale armato



forme rimase però a carico dei singoli Corpi – dato che l'intervento dell'Ispettorato Centrale fu solo dispositivo sulle scelte di foggia e del tipo e colore del tessuto – e ciò finì per inficiare in parte quello che doveva essere il primo elemento unificante del nuovo Corpo Nazionale, dato che le differenze furono inevitabili e, seppur minime, pur sempre avvertibili, specie per il colore, in occasione di raduni e manifestazioni. Le differenze risultavano ancora più marcate per l'elmetto che ogni Corpo aveva in dotazione, che aveva sempre qualche propria peculiarità distintiva, seppur tutti derivati dal modello "Milano" della ditta Anonima Bergomi.

Nel mese di marzo 1937, fu pubblicato il già richiamato R.D. 2678, riguardante l'Armamento degli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, senza alcuna indicazione della sua finalità logica – che non poteva certamente essere quella della loro appartenenza alla polizia giudiziaria, come erroneamente riportato in alcuni scritti – perché nel pre-

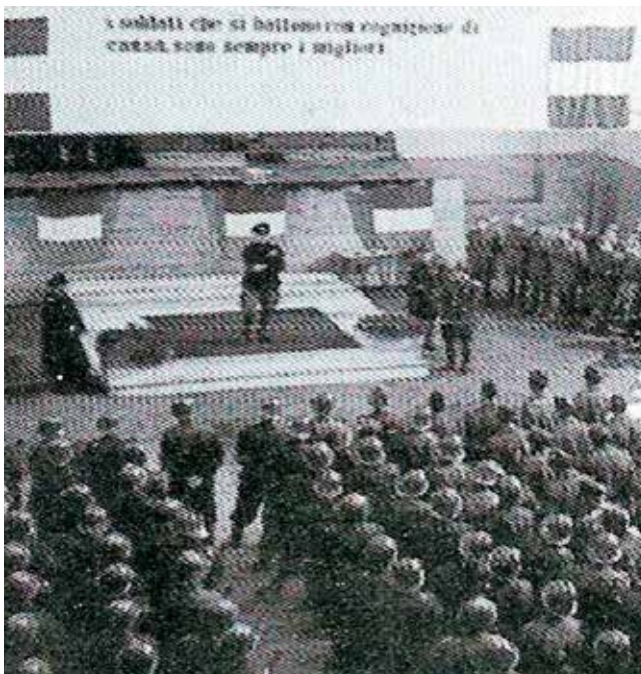
ambolo del decreto viene genericamente richiamato il R.D.L. 2472/1935 ma non specificamente l'art. 10, che è quello attinente alla polizia giudiziaria, perché questa funzione, finalizzata all'investigazione e non alla repressione, non impone necessariamente l'armamento e infine perché, oltre che all'armamento individuale – pistola per gli ufficiali, moschetto automatico per i sottufficiali e moschetto per i Vigili – tutto il personale venne abilitato anche all'uso di armi di squadra, come il fucile mitragliatore e la mitragliatrice pesante.

Il fatto quindi deve essere inquadrato piuttosto nell'ossessiva mania per la sicurezza dello Stato, ma che in realtà era la sicurezza del regime, che si sostanzialmente nel contornarsi di organizzazioni armate. Alla politica degli otto milioni di baionette da distribuire a ogni uomo valido, non poteva certo sottrarsi un Corpo dipendente dal Ministero dell'Interno, neppure quello dei Vigili del Fuoco.

Anche se le armi non furono mai impiegate – se non per le manifestazioni e le parate, e per alcuni servizi di guardia – la novità dell'armamento non fu gradita non solo al personale dei Corpi dei Vigili del Fuoco che, non comprendendone affatto l'utilità, manifestò sempre ritrosità all'impiego – in alcuni casi anche in modo evidente, tanto che da parte dei comandanti e delle autorità di regime divenne abbastanza usuale cogliere l'occasione per farne motivo di convincimento e di propaganda durante le cerimonie, i raduni e le manifestazioni – ma neanche alla popolazione, che cominciò a guardarla con un certo sospetto. A quella dell'armamento fece poi seguito, nel mese di giugno 1938, un'altra ambigua e ingiustificabile disposizione poco gradita: il cambio di colore degli automezzi del Corpo, dal rosso tradizionale al grigio-verde militare. Disposizione ambigua perché motivata dalla chiara previsione di un conflitto imminente, nel momento stesso in cui si sosteneva a gran voce la non belligeranza, e ingiustificabile perché già al-



Propaganda e addestramento all'uso delle armi





lora, seppure non ancora ratificato, era comunemente accettato il principio dell'inattaccabilità dei mezzi di soccorso, cosa che comporta necessariamente la possibilità di una loro chiara inequivocabile individuazione.

Riguardo agli automezzi, più gradite furono altre due innovazioni finalizzate a favorirne identificazione e appartenenza. La prima, contemporanea al cambio di colore, fu quella riguardante l'effigie, da apporre sugli sportelli anteriori o sulle fiancate, con lo stemma di Stato ricompreso entro la scritta: **MINISTERO DELL'INTERNO - CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO**; la seconda, riguardante la sostituzione, dal 1 agosto 1938, delle normali targhe civili con le targhe di Corpo, rettangolari con le lettere VF in rosso e numerazione progressiva in nero su due righe sovrapposte su sfondo bianco.

Al di fuori dei provvedimenti sopra richiamati, il Console Le Metre non riuscì ad assolvere molte altre competenze, e soprattutto di adempiere nei tempi assegnategli al mandato principale dell'emanazione delle direttive generali per l'unificazione, e pertanto, nei i primi giorni del mese di settembre 1938, fu destituito dall'incarico di Ispettore Centrale e riassegnato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

MAGRINI, IL SECONDO ISPETTORE CENTRALE

A sostituire Le Metre fu chiamato un altro Console della Milizia volontaria, il dottor Probo Magrini che, per la sua laurea in medicina e per incarichi svolti, non era certamente un esperto in campo pompieristico, oltre ad avere anche interessi in tutt'altro campo, tanto che la nomina gli giunse inaspettata, e poco gradita, mentre si trovava a Budapest, come concorrente di tiro al piattello per l'Italia, disciplina di cui era già stato campione in anni precedenti.

In realtà, egli non assunse mai l'incarico perché, come egli stesso scrisse in una sua memoria: «non avendo alcuna pratica in tali servizi, e non desiderando confessare ai dipendenti la mia ignoranza in materia, chiesi e ottenni una licenza di venti giorni a partire dal 5 settembre», che impiegò per recarsi a Vienna e Budapest per visitare «quei servizi antincendi, per studiarne l'organizzazione che era la migliore in Europa». La sua vacanza però durò soltanto dieci giorni, perché fu richiamato urgentemente a Roma per essere assegnato ad altro incarico.

La sua nomina a Prefetto era coincisa con l'avvio della campagna razziale e il Prefetto Magrini, che aveva dovuto compilare l'apposita "scheda razziale", si era ben guardato dall'indicare la condizione di ebrea della consorte, salvaguardando così la famiglia.

Non si salvaguardarono però i Vigili del Corpo, sui quali la scure delle leggi razziali si abbatté con la conseguenza dell'allontanamento dai Corpi di numeroso personale, tra cui 19 funzionari e fra essi anche il comandante del Corpo di Torino Giulio Viterbi, tecnico stimato in Italia e all'estero, membro della Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri, membro italiano della *British fire engineers association*, insignito della Legion d'Onore e dell'Ordine della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Pagina a fianco, il nuovo colore dei mezzi, il nuovo logo e una delle prime nuove targhe dei mezzi

A destra, il telegramma del Prefetto Magrini per la ricerca degli ebrei all'interno del Corpo dei Vigili del Fuoco.
Sotto, il Comandante di Torino Giulio Viterbi.
In basso, Alberto Giombini arringa i Vigili del Fuoco di Roma



GIOMBINI, IL TERZO ISPETTORE CENTRALE

Per la sua sostituzione, ancora una volta fu scelto un Console della Milizia volontaria, ma questa volta la scelta cadde sull'uomo giusto.

Dal primo ottobre 1938, la reggenza dell'Ispettorato centrale fu affidata, dopo la nomina a Prefetto, ad Alberto Giombini, uomo dinamico e sostenuto dall'entusiasmo, ma soprattutto intelligente.

Infatti, non avendo alcuna esperienza in materia, né una specifica competenza, ebbe non solo la perspicacia ma anche la modestia di comprendere la necessità di avvalersi della capacità, dell'esperienza e della professionalità altrui, acquisita non solo con una lunga militanza sul campo operativo ma anche e con un assiduo e costante impegno lavoro nello studio e nella ricerca di soluzione dei diversi problemi, e quindi di proseguire sulla strada già tracciata dalla soppressa Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri.

Con una ponderata scelta di comandanti e giovani ufficiali capaci ed entusiasti da affiancarsi, fu in grado, in neanche quattro mesi di tempo, non solo di assolvere al mandato conferitogli ma anche a farlo con efficacia e puntualità tali da trovare l'unanime consenso. Fu così che, il 27 febbraio 1939, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco fu istituito con un decreto che passava dalla mera enunciazione delle sue funzioni alla concreta definizione delle strutture preposte a svolgerle e alla determinazione dei ruoli del personale a tutti i livelli e delle rispettive gerarchie. A questo risultato però, come detto, si giunse muovendo i primi passi in modo incerto e con una visione distorta dei risultati da conseguire, che non hanno prodotto molto sulla strada dell'unificazione ma che causarono invece conseguenze negative riverberatesi poi nel Corpo Nazionale.





LE CONSEGUENZE DELLA NAZIONALIZZAZIONE

La nazionalizzazione dei servizi antincendi, con l'assunzione del loro controllo da parte del Ministero dell'Interno, non poteva essere attuata senza fare il tentativo di uniformarli al modello sociale ed etico dettato dall'ideologia fascista che, nella visione del Sottosegretario Buffarini Guidi, doveva sostanziarsi nella trasformazione in "uno strumento efficace e potente agli ordini del Duce per le prove della pace e della guerra", composto da uomini nuovi conformati al patriottismo, al militarismo, alla combattività, all'eroismo, e per ciò dotati di grinta e prestantza fisica. La conseguenza di ciò fu uno stravolgimento dei caratteri propri e naturali dei Vigili del Fuoco, che li trasformò dai modesti e coraggiosi eroi popolari di ogni giorno negli uomini "dell'ardimento", cioè dell'esibizione del coraggio, delle pubbliche manifestazioni, che via via si andarono intensificando nelle varie città, e dei grandi Campi nazionali; uomini per i quali la vi-

goria fisica doveva essere il substrato irrinunciabile di ogni attitudine professionale, uomini prestanti con il petto da gladiatore il cuore saldo e muscoli d'acciaio che, armati, dovevano essere anche soldati perfetti, temprati alla disciplina militare e pronti a ogni atto che sia loro richiesto anche al di fuori dallo stretto importantissimo dovere per cui operano ogni giorno; uomini che si riuscì a immaginare potessero anche sparare agli aerei incursori dalla sommità delle scale controventate.

Questo stravolgimento portato nei Corpi dei Vigili del Fuoco, che raggiunse il suo culmine con l'istituzione del Corpo Nazionale e la preparazione del primo e secondo Campo nazionale – quest'ultimo revocato pochi giorni prima dello svolgimento per lo scoppio della guerra – non si protrasse per molto tempo, in quanto gli eventi bellici riportarono i Vigili del Fuoco alla loro naturale funzione di soccorso, sgravandoli dell'orpello esibizionistico.

Tuttavia, le esperienze di questo periodo non furono senza conseguenze. L'esteriorizzazione di tipo miliziano del personale dei Corpi, imposta, senza gradualità e con carattere di urgenza, con disposizioni tassative e via via più stringenti, che imposero lo svolgimento giornaliero di un'attività fisica – a carattere continuativo da affiancarsi ai servizi vari d'istituto e con la partecipazione di tutto il personale e senza limiti di età – che non era finalizzata al solo mantenimento fisico ma piuttosto alla vigoria gladiatoria, e che doveva comprendere anche

l'addestramento formale militare, e addirittura quello al canto corale, con la creazione di una scheda personale per ogni singolo pompiere, finì per assumere carattere selettivo, con l'ovvia conseguenza di creare malcontento oltre a far attestare il personale su posizioni contrapposte, andando

ad aggravare le tensioni già determinate dalla diversità ideologiche nei riguardi del regime e dallo scontento causato dalle disposizioni inique, oltre ad acuire le divisioni da queste determinate all'interno dei Corpi.

I pompieri comunali, che in parte erano già sufficientemente politicizzati e antifascisti – come la maggior parte della popolazione vista la loro estrazione popolare e il loro localismo, erano sostanzialmente tiepidi e indifferenti agli avvenimenti nazionali e all'instaurarsi del regime fascista, anche se non mancavano certo quelli che a questo avevano aderito – con la nazionalizzazione dei servizi antincendi, l'organizzazione provinciale e il controllo assunto dal Ministero dell'Interno, si trovarono all'improvviso a do-

Il nuovo ideale di Vigile: cuore saldo e muscoli d'acciaio

ver affrontare la diversa situazione che imponeva la loro trasformazione in "uomini nuovi", forgiati attraverso l'educazione e l'irreggimentazione, ai quali non poteva essere consentito il dissenso, e nemmeno la tiepidezza e l'indifferenza, senza subire ritorsioni. Dovettero pertanto necessariamente aderire alle imposizioni, anche se numerosi furono i casi di rifiuto della tessera del fascio, ma la loro adesione fu solo esteriore e il loro consenso per lo più passivo. Questa realtà cominciò a essere avvertibile via via più nettamente con il susseguirsi dei provvedimenti normativi, chiaramente finalizzati a una loro conformazione agli ideali fascisti, cominciando a destare preoccupazioni sulle possibili conseguenze

In tale situazione, fu inevitabile l'instaurarsi di un clima guardingo, soffuso di timori e di sospetti, tale da compromettere la serena coesistenza all'interno dei Corpi. A ciò con-

**Uomini
dell'Ardimento
durante
i quotidiani
esercizi fisici**

tribui marcatamente la scelta di assegnare il primo incarico di Ispettore centrale a un Console della Milizia già presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che sollevò immediatamente, a torto o a ragione, il timore dei controlli segreti e delle delazioni, e suscitò perfino lo spettro dell'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo).

Il vulnus prodotto alla convivenza nei Corpi andò a colpire anche l'istituzione del Corpo nazionale, con conseguenze che si protrassero per tutta la durata del periodo bellico, e anche oltre, aggiungendo difficoltà al vissuto di quel periodo, già difficile per gli eventi. Difficoltà di convivenza che certamente ci furono e non dovettero essere poche. Lo documenta il fatto che, mentre da una parte molti Vigili si offrirono volontari per essere inclusi nel Battaglione Santa Barbara, reparto armato che scelse il motto *vigiles victoria anhelantes* (Vigili che aspi-





Sopra, Vigili partigiani.
A destra, lo stemma del Battaglione
Santa Barbara



rano alla vittoria, *ndr*) e che si fregiò di scudetto con fiamme littorie e grande M mussoliniana, dall'altra altrettanti, e forse ancor più numerosi, si prodigavano con slancio a nascondere e aiutare ebrei, ricercati politici, militari alleati e, più tardi, partecipando attivamente alla lotta partigiana, esponendosi al pericolo costituito dai controlli costantemente esercitati dall'autorità fascista sulle loro attività.

Anche se non è facile documentare nello specifico un momento storico alquanto intricato, dato che le fonti sono quasi esclusivamente rappresentate dai racconti di chi lo ha vissuto. Da uno di questi raccon-

ti, quello fatto dal Vigile scelto Martinnelli Mario di Milano, si può leggere: «diversi pompieri facevano attività antifascista in un clima non facile, in caserma si doveva stare attenti a cosa si diceva e come e con chi si parlava; esistevano anche colleghi fedeli al regime, spie e delatori». E le delazioni certamente ci furono – anche se in numero non rilevante – ma ci furono anche eventi più tristi, lo si percepisce da certi accenni fatti a mezza bocca e con la riluttanza del parlare di fatti dolorosi, e ancor più dalla ricorrenza in questi racconti, quasi come parola d'ordine, della frase "meglio dimenticare certe cose".

Va sottolineato però che, quali siano state le diversità ideologiche, le contrapposizioni politiche, le scelte di campo e le problematiche che da queste derivarono, lo spirito di corpo rimase intatto e seppa in ogni ca-



Sopra, due Vigili del Battaglione Santa Barbara.
In alto a destra, fucilate dalla sommità delle scale
contravventate



so far trovare un *modus vivendi* senza minimamente intaccare la loro professionalità e il loro operato in favore del prossimo.

A mantenere in condizioni di accettabilità la situazione interna dei Corpi, contribuirono in gran parte la sagacia, la tolleranza e la capacità di mediazione dei comandanti, che si prodigarono in ogni modo per evitare o smussare le contrapposizioni più accese – anche servendosi dell'istituzione dei distacamenti temporanei di guerra come mezzo di separazione delle fazioni opposte – e comunque coprendo sempre i contrasti interni, facendosi garanti verso le autorità di controllo. Non meno importanti furono la comprensione, la lungimiranza e la tolleranza dimostrate in ogni occasione dal Prefetto Giombini, che non esasperò mai la sua visione politica ed esercitò costantemente un'azione moderatrice verso le autorità del suo stesso partito, facendosi spesso garante del Corpo nei riguardi loro e delle gerarchie militari tedesche.

Bibliografia

Alessandro Mella, *Dai Corpi pompieri comunali al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco*
Sullo scioglimento del Corpo pompieri di Milano 1922, Museo storico Vigili del Fuoco di Milano
Regolamento per la protezione antiarea del territorio e della popolazione, Ministero della guerra, 1934
Matteo Cornelius Sullivan, *Unione Nazionale Protezione Antiaerea - La prima difesa civile italiana*
Alberto Cifelli, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*
Alessandro Mella, Giulio Viterbi, *storia di un Comandante straordinario e di una grande ingiustizia*
La prima uniforme del Corpo Nazionale; Il colore dei pompieri; L'effigie sul fianco, Gruppo storico
dei vigili del fuoco di Crema e Lodi
Claudio Di Francesco, *Vigile scelto Martinelli Mario*
Lettera del Cappellano Don Armando Lazzaroni, Riassunto di parte dell'attività svolta dal 52° Corpo
dei Vigili del Fuoco di Milano

IL VIGILE DEL FUOCO

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO
DEL CORPO NAZIONALE
WWW.ANVVF.IT

Supplemento online
Anno IV n. 4/2023

Registrazione Tribunale di Roma
n. 197 del 02/12/2015
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore

Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Pubblicità

Alessandro Caponeri
caponeri@editorialeidea.it

Abbonamenti

Per tutti i Soci ANVVF
l'abbonamento è compreso
nel costo della tessera annuale.
Nessuna azienda è stata autorizzata
alla raccolta degli abbonamenti.

Publicato a Giugno 2023

A cura del Settore Memoria Storica Anwf
Testo di Antonio Pacini
Foto dell'Archivio storico VVF